

ALTRI GRAVISSIMI ABUSI INDIVIDUATI DAI NAS NELLE STRUTTURE RICETTIVE PER ANZIANI

L'estrema gravità della situazione è stata segnalata da *Avvenire* del 27 febbraio 2010 come segue: «Anziani con problemi psichiatrici legati con fasce e cinghie ai letti, o chiusi a chiave nelle stanze. Anziani malati di Alzheimer dimenticati e lasciati liberi di allontanarsi dalle strutture per poi essere ritrovati morti, come accaduto nel viterbese. Anziani che a pranzo e cena mangiano cibi scaduti ed ai quali vengono somministrati medicinali non più validi. È un quadro allarmante quello portato alla luce da una mega indagine a tappeto dei carabinieri dei Nas sulle residenze per anziani in tutta Italia: 863 le strutture di assistenza controllate e 238 quelle risultate irregolari (...). I militari hanno rilevato 371 infrazioni, segnalando alle Autorità giudiziarie, sanitarie ed amministrative i 293 responsabili e ponendo i sigilli a 16 strutture ricettive completamente abusive e con gravi carenze igienico sanitarie o gestionali.

«I Nas hanno rilevato in varie strutture la mancanza dei requisiti minimi igienico sanitari e di sicurezza, oltre all'impiego di personale senza alcun titolo professionale. Scoperti poi appartamenti senza alcuna autorizzazione adibiti ad improvvisate residenze in mancanza di ogni requisito. Ed ancora: diverse centinaia di confezioni di farmaci scaduti sono state sequestrate perché detenute in modo non corretto o illecitamente sottratte a strutture pubbliche e sono stati posti sotto vincolo oltre 6 quintali di alimenti irregolari o in cattivo stato di conservazione».

RIETI. BLITZ NELL'OSPIZIO-LAGER: ANZIANI LEGATI E FARMACI SCADUTI

Da *Il Messaggero* del 19 gennaio 2010 riportiamo integralmente quanto segue: «Cinque anziani legati con le lenzuola a delle brandine da campeggio. Stipati in un sottotetto senza agibilità e impossibilitati a muoversi. Accuditi, si fa per dire, da una sola inserviente priva di adeguata formazione sanitaria – una polacca di 43 anni S.K.B. – che sui tre piani della struttura doveva garantire ogni notte assistenza e cure a ventisei ospiti. Un numero ben maggiore a quello per cui all'inizio dello scorso mese di giugno era stato rilasciato il permesso sanitario di inizio attività da parte del Comune di Tarano, in provincia di Rieti. Una soluzione fuori da ogni limite di legge e che faceva della casa di riposo per anziani

“La Contrada”, in località San Giorgio, più un lager che una vera e propria residenza privata per la terza età.

«A mettere fine ai maltrattamenti cui erano sottoposti gli anziani sono stati l'altra notte i carabinieri della compagnia di Poggio Mirteto che, al termine di un blitz in piena notte, hanno fatto sgomberare la struttura, ponendola poi sotto sequestro. Nella perquisizione successiva all'irruzione nella struttura i militari dell'Arma, al comando del capitano Angelo Silvestri, hanno inoltre sequestrato numerosi farmaci scaduti di validità o irregolarmente conservati. Farmaci che venivano comunque somministrati agli ospiti. Che per soggiornare dovevano però pagare rette da hotel a cinque stelle: dai 1.400 ai 2.000 euro al mese, secondo la gravità del loro stato di salute. Nella stagione invernale, poi, la voce “riscaldamento” faceva salire la retta mensile di ognuno di ben 300 euro».

La legale responsabile dell'istituto, titolare di altre due analoghe strutture, è stata denunciata alla Procura della Repubblica di Rieti, insieme ad una inserviente, per sequestro di persona, maltrattamenti e somministrazione di medicinali scaduti.

Risulta altresì che «l'indagine era partita da una serie di segnalazioni pervenute ai carabinieri della stazione di Colvecchio dai parenti di alcuni anziani inorriditi per le condizioni in cui erano tenuti i loro cari».

Ancora una volta la vigilanza non ha funzionato.

Da notare che il Sindaco del Comune di Tarano, che aveva autorizzato l'attività dell'istituto, ha dichiarato, come risulta dall'articolo in oggetto, che «quando ho fatto visita alla struttura non avevo avuto sentore di quello che ho appreso adesso. In apparenza la villa appariva ben tenuta e gli anziani sembravano soggiornare in tranquillità nel giardino, seduti all'ombra delle piante della villa».

Quanto tempo dovrà ancora trascorrere prima che le Autorità capiscano l'importanza non solo degli aspetti esteriori, ma anche e soprattutto della quantità e della qualifica del personale addetto?

Dobbiamo ancora aspettare mesi o anni prima di poter prendere atto dei contratti di gestione in cui, reparto per reparto, turno per turno siano indicati il numero degli addetti e le relative qualifiche con l'obbligo di esporre i relativi tabelloni nei luoghi di accesso della struttura, di modo che non solo le commissioni di vigilanza ma anche i ricoverati ed i loro congiunti siano messi in grado di verificare se il personale previsto nel contratto di gestione e quindi di fatto pagato dall'ente pubblico è al lavoro?

SANTA MARINELLA (ROMA):
MORTI ASFISSIATI DUE ANZIANI SEGREGATI
IN UN RIPOSTIGLIO DI UNA CASA DI RIPOSO

Secondo il resoconto di Massimo Lugli (*la Repubblica* del 31 gennaio 2010), due anziani di 91 e 82 anni, malati di Alzheimer «sono morti soffocati dal fumo mentre cercavano disperatamente di uscire dal bugigattolo dove vivevano rinchiusi da un mese e mezzo»; ha altresì precisato che i due anziani colpiti da demenza senile erano «costretti a dormire nel vecchio ripostiglio perché “davano fastidio”» agli altri malati.

Infatti «si alzavano spesso e vagavano per i locali, svegliando a volte gli altri ricoverati e costringendo il personale a sorvegliarli e riportarli a letto. Di qui la decisione di relegarli nella “dependance”: una sorta di container dai muri sottili che facevano filtrare il gelo di queste notti di fine gennaio».

Da notare che la struttura, denominata Oasi Villa Chiara, era gestita dai coniugi D. e A.C., entrambi psicologi.

La retta mensile era di 1.700,00 euro.

Singolare l'affermazione rilasciata a *Il Messaggero* del 31 gennaio 2010 da Salvatore Squarcione, Direttore dell'Asl Roma F, quella che avrebbe dovuto vigilare sulla struttura, il cui funzionamento era stato autorizzato dalla succitata Asl.

In primo luogo ha affermato che il controllo dell'Oasi di Villa Chiara «era programmato per i prossimi giorni» e che «non è detto che avremmo trovato irregolarità» nonostante che i due anziani deceduti fossero costretti a dormire in una ex legnaia.

Infatti, secondo il dottor Squarcione, «i nostri ispettori entrano per verificare le strutture autorizzate, il rapporto spazi e posti letto, gli scarichi, lo smaltimento rifiuti, le derrate alimentari, i frigoriferi, l'adeguamento alle norme di sicurezza» aggiungendo che non può essere accertato «se i gestori usano i magazzini come stanze».

A questo proposito è ben difficile che il personale sistemi in uno sgabuzzino i letti alla sera e li tolga al mattino. Ne consegue che se gli ispettori visitano tutti i locali è ben difficile non individuare quelli come stanze da letto; altri elementi dovrebbero emergere dall'accertamento del numero degli ospiti e dei posti letto disponibili.

È però sorprendente e allarmante che il Direttore dell'Asl Roma F nulla abbia detto sugli accertamenti che le Commissioni di vigilanza devono, a nostro avviso, compiere in merito al numero e alla qualifica del personale addetto.

Per quanto riguarda gli articoli apparsi su *Il Messaggero* deploriamo che i lettori non siano stati informati in merito alle leggi vigenti che obbligano il

Servizio sanitario – e non i congiunti – a garantire le cure e l'assistenza alle persone anziane colpite da patologie invalidanti e da non autosufficienza: una lettera di precisazione inviata dalla Fondazione promozione sociale non è stata pubblicata.

NUOVAMENTE CHIUSA LA CASA DI GIOBBE
DI ASCOLI PICENO

Nella trasmissione di Tv7 del 5 febbraio 2010, la situazione della Casa di Giobbe è stata così descritta:

«Chiusi a chiave dall'esterno: 6 anziani in una stanza di pochi metri quadrati. Una signora si lamenta, il suo piumone è bagnato. In bagno escrementi e urine ovunque. La porta è senza maniglia proprio per non fare uscire nessuno.

«È l'alba di pochi giorni fa, l'alba in una casa di riposo di Ascoli Piceno; l'alba per anziani costretti a vivere in una notte senza fine. Queste immagini sono il documento girato dai carabinieri di Ascoli Piceno e dai Nas durante il blitz in questo ospizio lager. L'unico allegro qui dentro sembra essere questo piccolo cane: vive in una stanza con gli anziani, la sua ciotola in terra. Altre ciotole nella stanza, ciotole per gli ospiti della Casa di Giobbe: gli avanzi di una insalata di riso, pochi metri più in là pannolini sporchi. Lo squallore di una stanza dove dormono in due: sedie ovunque, tavoli, una poltrona reclinabile e una coperta al posto del letto.

«Il titolare si difende davanti ai carabinieri: “la Casa di Giobbe è una Onlus non profit... da accoglienza... senza più... Poi stiamo organizzando con altre case sapendo...” La struttura era già stata chiusa nel 2000: 10 anni fa la stessa situazione e pure tra i 31 ospiti liberati dai carabinieri pochi giorni fa, alcuni erano stati inviati qui dai servizi sociali di diversi Comuni del Centro Italia, questo nonostante la Casa di Giobbe non avesse né autorizzazione, né convenzioni. I suoi titolari hanno richiesto licenze al Comune di Ascoli, richieste respinte e per ogni richiesta respinta un ricorso al Tar e in attesa della giustizia amministrativa continuava ad operare così. Delle otto persone che gestivano a vario titolo l'ospizio abusivo, alcune sono in carcere, altre ai domiciliari, altre ancora a piede libero. Le accuse: abbandono di persona incapace, lesioni personali, maltrattamenti, esercizio abusivo della professione infermieristica e sequestro di persona. Al termine del blitz in una dependance si scopre un'ultima anziana. Bussa, chiede di aprirle la porta».

Ricordiamo che sul n. 132, 2000 di *Prospettive assistenziali* avevamo segnalato quanto segue: «Legati al letto, abbandonati a se stessi in condizioni igieniche precarie. Sarebbe questo l'agghiaccian-

te scenario scoperto ieri all'alba in una clinica privata di Ascoli Piceno. In giornata sono stati tutti trasferiti in altre strutture ospedaliere i venti anziani che si trovavano chiusi a chiave all'interno delle loro stanze nella "Casa di Giobbe", dove sei di loro erano addirittura legati ai rispettivi letti circondati da un odore insopportabile (...). È emerso che la struttura operava senza le necessarie autorizzazioni e che la retta che gli anziani pagavano ai quattro gestori della "Casa di Giobbe" finiti in manette si aggirava intorno ai due milioni e mezzo [di lire, n.d.r]: gli anziani impegnavano quindi la loro pensione, ma in alcuni casi erano proprio i parenti stretti ad integrare la spesa, quando la pensione non era sufficiente».

Come risulta da quanto pubblicato su *Avvenire* del 13 ottobre 2000 «nella struttura lavoravano i quattro arrestati, ai quali si affiancavano altre quattro persone durante il giorno per piccole mansioni. Due le palazzine dove i pensionati erano ospitati. In una di queste, piuttosto vecchia, è stata accertata la mancanza di acqua calda, la presenza di un solo bagno senza finestre e di una cucina con una bombola di gas. La seconda palazzina, seppure di nuova costruzione, è stata trovata anch'essa in condizioni igieniche decisamente precarie e con troppi letti nelle piccole stanze. È in questa struttura che sono stati scoperti i sei anziani legati con fettucce di canapa. Nei pressi dei due edifici erano iniziati i lavori di costruzione di un terzo».

Da parte nostra avevamo commentato la drammatica vicenda degli anziani rinchiusi nella Casa di Giobbe come segue: «Che cosa fanno gli enti preposti al controllo? Non è possibile intervenire prima? Non è il caso di colpire penalmente coloro che abusivamente aprono e gestiscono strutture di ricovero di soggetti non autosufficienti?».

DELIBERA DELLA CONFERENZA DEI SINDACI DELL'ULSS 6 VICENZA CONTRASTANTE CON IL PRINCIPIO DI RAGIONEVOLEZZA

Ancora una decisione gravemente vessatoria nei confronti delle persone colpite da grave handicap: la Conferenza dei Sindaci dell'Ulss 6 Vicenza (1) ha stabilito in data 24 marzo 2009 l'aumento dal 90 al 100 per cento dei contributi a carico delle persone con handicap ricoverate presso strutture residenziali.

In altre parole detti soggetti sono tenuti a versare tutti i loro redditi fino alla concorrenza dell'intera retta (euro 120,46 al giorno), senza poter trattenere per le spese personali nemmeno un euro (2).

(1) Fanno parte della Conferenza dell'Ulss n. 6 i Sindaci di tutti i Comuni della provincia di Vicenza.

(2) Come stabilito dalle norme sui Lea (Livelli essenziali di

La quota a carico dell'utente comprende le pensioni di invalidità e di reversibilità, l'indennità di accompagnamento e qualsiasi altro reddito.

Da notare che, come risulta dal ricorso presentato dall'avvocato Andrea Berto (3), nella delibera viene stabilito che i ricoverati, rimasti tutti senza alcuna disponibilità economica, sono tenuti a sostenere le spese relative agli eventuali soggiorni estivo-invernali, alle gite, ai trasporti per i viaggi compresi i rientri in famiglia, nonché a tutte le altre spese personali.

Le inconsistenti argomentazioni del legale della Conferenza dei Sindaci

Nel contro ricorso inviato al Tar per conto della succitata Conferenza dei Sindaci, l'avvocato Dario Meneguzzo ha sostenuto fra l'altro che «l'assistenza alle persone disabili non spetta soltanto alla collettività e agli enti pubblici, ma spetta anche alle famiglie; perché mai sono stati abrogati gli articoli 433 e seguenti del Codice civile, che disciplinano gli alimenti», dimenticando che le prestazioni relative agli alimenti sono estremamente diverse dagli interventi assistenziali, che gli alimenti non possono essere confusi con il mantenimento, che gli enti pubblici non possono sostituirsi agli interessati nella richiesta degli alimenti com'è stabilito dal 6° comma dell'articolo 2 del decreto legislativo 109/1998 e che l'assistenza alle persone colpite da handicap invalidanti è un obbligo di legge attribuito ai Comuni da decenni e precisamente a partire dagli articoli 154 e 155 del regio decreto 773/1931.

Inoltre è noto che ai sensi del comma 2 ter dell'articolo 3 del decreto legislativo 109/1998, la partecipazione alle spese assistenziali deve essere calcolata dai Comuni esclusivamente sulla base delle personali risorse economiche dei soggetti con handicap grave senza alcun onere per i congiunti.

Infine, come abbiamo più volte segnalato, il Garante per la protezione dei dati personali ha disposto nella *Newsletter* n. 276 del 12 maggio 2006 che gli enti pubblici non possono raccogliere alcuna informazione riguardante i congiunti conviventi o non conviventi con gli assistiti qualora si tratti di soggetti con handicap in situazione di gravità.

Nel succitato contro ricorso il legale della Conferenza dei Sindaci dell'Ulss n. 6 di Vicenza espone anche un motivo che può essere inteso come un ricatto nei confronti delle persone con handicap ricoverate e dei loro congiunti. Sostiene infatti che l'accoglimento da parte del Tar dell'istanza di

assistenza) il 70% dei costi relativi al ricovero devono essere coperti dalla sanità, mentre la parte rimanente è a carico dei Comuni, dedotto l'importo versato dagli utenti.

(3) Cfr. "Genitori de La Nostra Famiglia", n. 8, novembre 2009.

sospensione del provvedimento della Conferenza dei Sindaci «*determinerebbe da subito un "buco" di almeno 160mila euro nel bilancio sociale dell'Ulss, che i Comuni non saprebbero come ripianare, se non sospendendo i servizi sociali: ovviamente non sapendo quali tra i tanti possono essere più essenziali degli altri*».

Anche in questo caso il legale della Conferenza dei Sindaci dimentica (volutamente?) che i servizi residenziali ed i centri diurni per i soggetti con handicap gravemente invalidante rientrano fra i livelli essenziali di assistenza ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 e dell'articolo 54 della legge 289/2002 e che, trattandosi di diritti esigibili, essi non possono essere limitati con il pretesto della mancanza di risorse economiche. Inoltre, in base alle norme vigenti la violazione di diritti esigibili è un reato ed è ammessa la richiesta dei danni economici subiti.

La giusta ordinanza del Tar del Veneto

Preso in esame l'istanza presentata da alcuni amministratori di soggetti ricoverati, il Tar del Veneto ha emesso in data 18 novembre 2009 una ordinanza in cui, accertato che la deliberazione dell'Ulss n. 6 Vicenza «*appare in contrasto con il principio di ragionevolezza*», ne ha sospeso l'efficacia.

Perché la Regione Veneto non versa quanto previsto dalle leggi vigenti?

Come abbiamo anche segnalato nell'editoriale di questo numero, gli oneri relativi all'istituzione e alla gestione dei centri diurni per i soggetti con handicap grave sono a carico della sanità nella misura del 70%.

A questo proposito è sorprendente che nel verbale della Conferenza dei Sindaci dell'Ulss 6 di Vicenza del 24 marzo 2009 sia stata approvata «*la proposta di inviare una richiesta alla Regione Veneto di considerare la possibilità che ci sia una partecipazione economica anche per i centri diurni*».

Le richieste del versamento del 100% delle risorse economiche delle persone ricoverate è dovuta alla mancata erogazione da parte della Regione Veneto della quota a suo carico di cui sopra?

GLI ABUSI DELIBERATI DALLA CONFERENZA DEI SINDACI DELL'ULSS DI TREVISO

L'Azienda locale socio-sanitaria n. 9 di Treviso, con una comunicazione del 10 agosto 2009, ha stabilito che i soggetti con handicap intellettivo grave frequentanti i centri diurni devono contribuire con il versamento di:

a) euro 30 mensili per 11 mesi se percepiscono solamente la pensione di invalidità, il cui importo nel 2009 era di euro 255,13;

b) euro 90 al mese per 11 mesi se ricevono anche l'assegno di accompagnamento (euro 472,00 nel 2009).

Per le prestazioni di pronto intervento e di accoglienza residenziale programmata le rette sono di:

- euro 12,00 per i soggetti titolari esclusivamente della pensione di invalidità;

- euro 20,00 qualora percepiscano anche l'assegno di accompagnamento.

In sostanza, non disponendo nemmeno del minimo sufficiente per vivere (ripetiamo l'importo della pensione di invalidità nel 2009 era di euro 255,13 al mese), i Comuni sottraggono loro 30 euro per la frequenza del centro diurno, mentre per i ricoveri di pronto intervento e per quelli programmati, gli assistiti devono versare ben euro 104,87 in più di quanto ricevono dallo Stato.

Analoghe sono le considerazioni in merito all'assegno di accompagnamento il cui importo – meno di 16 euro al giorno – è considerato dai Sindaci di Treviso e provincia una risorsa da cui trarre qualche euro.

Da notare che, mentre le Asl ed i Comuni sono obbligati ad istituire i centri diurni e le strutture residenziali, gli utenti devono contribuire esclusivamente sulla base delle loro personali risorse.

Inoltre le leggi vigenti stabiliscono che i Comuni non possono pretendere alcun contributo economico da parte di coloro che hanno come unico reddito la pensione di invalidità, né possono – per la frequenza dei centri diurni – far riferimento all'assegno di accompagnamento, che non costituisce reddito essendo erogato per compensare le maggiori spese che i soggetti con gravi menomazioni invalidanti devono sostenere rispetto ai cittadini non colpiti da handicap.

Singolare è poi il fatto che gli abusi illegittimi e vessatori imposti dall'Ulss 9 di Treviso siano stati accolti positivamente dal Coordinamento provinciale delle Associazioni di handicappati di cui fanno parte le seguenti organizzazioni: Anffas di Treviso e di Vittorio Veneto; Aias; Anglat; Associazione Non voglio la luna di Paese; Associazione La Margherita; Orsa, Organizzazione sindrome di Angelman; Associazione Alzheimer Treviso; Angsa, Associazione nazionale genitori sindrome autistica; Associazione "Angelo e Teresa Vendrame"; Coordinamento distrettuale disabili di Spresiano/Arcade; Associazione genitori per handicappati di Montebelluna; Coordinamento distrettuale handicappati di Breda/Carbonera/Maserada; Il Gruppo di Giavera/Nervesa/Volpago; Società Cooperativa Il Quadrifo-

(segue alla pag. 65)

glio; Uildm; Afoig; Associazione La realtà di Quinto; Associazione genitori La nostra famiglia, Treviso; Gruppo mielo-lesi della Marca Trevigiana; SportLife Montebelluna; Ail; Anmil; Anidi; Cgil; Cisl; Uil.

Contro l'iniziativa dell'Ulss di Treviso è invece intervenuta la Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) ed è stato presentato un ricorso al Tar da alcuni genitori volto ad ottenere il rispetto delle leggi vigenti.

Incredibile ma vero, il succitato Coordinamento provinciale delle associazioni di handicappati ha inoltrato al Tar un controricorso a sostegno dell'abuso deciso dall'Ulss di Treviso.

Da segnalare altresì che nel frattempo la Regione Veneto ha stabilito mediante la legge 30/2009 che *«non è prevista alcuna compartecipazione alla spesa per le prestazioni a carattere semiresidenziali erogate presso i centro diurni a favore dei soggetti disabili»* (articolo 6, comma 3).

Ciò nonostante, nella memoria di costituzione

contro i genitori dei soggetti con handicap che avevano presentato il succitato ricorso al Tar, i legali della Regione Veneto hanno avuto l'ardire di sostenere che le richieste dell'Ulss n. 9 di Treviso sarebbero ammesse dalla legge regionale sopra citata poiché *«la compartecipazione ai costi dei servizi per disabili hanno valore di accordi locali da parte di enti locali e organismi erogatori/fornitori di servizi»*.

Inoltre i legali della Regione Veneto hanno sostenuto che *«la modifica del titolo 5 della Costituzione ha attribuito competenza normativa esclusiva sulla materia [assistenza, n.d.r.] alle Regioni»* dimenticando che dette funzioni riguardano solo gli assistiti e non i congiunti che non ricevono direttamente alcuna prestazione e che la Costituzione ha assegnato allo Stato (articolo 117, comma 2, lettera m) ***«la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale»***.